



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Storia dell'impresa e dell'organizzazione aziendale

**LO SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO E  
LE RELAZIONI CON GLI STATI UNITI  
D'AMERICA NEL SECONDO NOVECENTO**

RELATORE

Prof. Valerio Castronovo

CORRELATORE

Prof. Stefano Palermo

CANDIDATO

Gabriele Varia

Matr. 176821

**ANNO ACCADEMICO**

**2014/2015**

## INDICE

INTRODUZIONE.....	p 4
CAPITOLO I	
Sistemi e cicli economici durante la guerra fredda	
1.1 Conseguenze della Seconda Guerra mondiale.....	p 9
1.2 Espansione del blocco socialista e nascita della NATO...p	12
1.3 Lo sviluppo del capitalismo occidentale negli anni della Golden age.....	p 16
1.4 La crisi degli anni settanta e l'affermazione del Washington Consensus.....	p 20
1.5 Terza Rivoluzione industriale e nuova globalizzazione...p	23
CAPITOLO II	
Sviluppo italiano negli anni della Golden age	
2.1 La ricostruzione in Italia.....	p 26
2.2 Atlantismo.....	p 31
2.3 Europeismo.....	p 36

2.4 La Golden age in Italia fattori interni ed internazionali.p 40

### CAPITOLO III

La fine della guerra fredda e il declino dell'economia italiana

3.1 La crisi degli anni settanta in Italia.....p 48

3.2 L'affermazione del modello neoliberista di Reagan e le  
ripercussioni per l'Italia degli anni  
ottanta.....p 52

3.3 Il crollo del muro di Berlino e la vittoria del modello  
liberale.....p 56

3.4 Dall'ingresso nell'Euro alla crisi italiana del 2000..p 58

BIBLIOGRAFIA.....p 62

SITOGRAFIA.....p 64

## INTRODUZIONE

L'oggetto di questa tesi di laurea riguarda il controverso sviluppo dell'economia italiana, dal dopoguerra fino all'inizio del nuovo millennio, ed il modo in cui le relazioni con gli Stati Uniti d'America abbiano influito nella crescita del nostro paese.

Come noto, nel secondo dopoguerra, grazie alla concessione di prestiti USA con il piano Marshall, l'Italia riuscì a completare il processo di ricostruzione, e con i viaggi oltreoceano di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei ministri, fu inserita stabilmente all'interno del patto Atlantico e delle nascenti istituzioni internazionali per primo tra i paesi sconfitti. Tra il 1948 e il 1949, lo European Recovery Program (ERP) rappresentò il 5,3% del Pil italiano, inoltre lo sviluppo delle industrie italiane nei settori tecnologicamente avanzati dipese dai brevetti e dalle licenze importati delle public companies d'oltreoceano. Terminato il processo di ricostruzione, nacquero i primi dissensi tra il governo di Roma e quello di Washington D.C. sulla questione dell'approvvigionamento energetico. Durante la guerra fredda, l'Italia, che era stata inserita nel blocco occidentale, subì il contingentamento dei rapporti commerciali con i paesi del blocco orientale, ciò ebbe delle serie ripercussioni sul costo dell'energia, un fattore cruciale per l'economia italiana. Tra gli anni settanta e gli anni

ottanta, il ruolo dell'Italia nel panorama internazionale verrà ridimensionato, così come l'attenzione dagli alleati oltreoceano nei nostri confronti. Terminata la prima fase della guerra fredda, in cui vi fu la concreta possibilità di uno scontro nucleare tra le due superpotenze, il ruolo strategico dell'Italia iniziò a decadere. Dopo gli shock petroliferi del 1973 e del 1979 il conflitto tra i due blocchi si trasformò in uno scontro economico in cui il ruolo dell'Italia non fu più considerato rilevante, almeno rispetto al ventennio precedente. In questo contesto, i rapporti commerciali italiani con l'Iran e la Libia di Gheddafi furono valutati come inaccettabili da parte del presidente Ronald Reagan, che non nasconderà il proprio dissenso politico nei confronti di Craxi.

Avevo già maturato l'idea di questo elaborato durante la mia esperienza al "Rancho Buena Vista High School" negli USA dove nel 2011 ho conseguito lo Standard High School Diploma. Durante quell'anno ho avuto la fortuna di svolgere un'attività di volontariato presso la base militare di Camp Pendleton, la più grande base del corpo dei marines sulla costa occidentale, ascoltando storie di reduci di guerra, mi sono interessato alla storia americana del novecento, alle ripercussioni e alle contraddizioni della politica estera americana sul resto del pianeta. La nostra storia recente è strettamente legata alle relazioni con gli Stati Uniti, e credo che un'analisi trasversale tra la crescita italiana e il nostro legame con gli alleati americani possa dare una visione di insieme necessaria a comprendere diverse dinamiche

internazionali che hanno alterato il ciclo economico internazionale, a cui l'Italia è storicamente sensibile. Affinché quindi il lavoro fosse ben contestualizzato nel panorama internazionale, all'interno del primo capitolo vengono trattati i sistemi e i cicli economici durante la guerra fredda. In seguito alla divisione del mondo in due blocchi, i due modelli economici entreranno in conflitto avviando una competizione militare e tecnologica, alimentando lo spauracchio di un possibile scontro nucleare. Durante gli anni settanta e ottanta la guerra fredda si trasformerà in un confronto prevalentemente economico che vede prevalere il blocco occidentale decretando la dissoluzione dell'economie pianificate.

Nel secondo capitolo invece ho analizzato i fattori interni e internazionali che resero possibile il boom economico italiano, uno sviluppo senza precedenti, in cui avvenne la trasformazione da una società prevalentemente agricola a una società industriale. Il 1960 rappresenta l'anno in cui la consapevolezza della Golden Age iniziò a pervadere l'opinione pubblica. In quell'anno la lira ricevette l'oscar dal Financial Times come moneta più stabile e Donato Menichella miglior governatore di una banca centrale, un'importante soddisfazione per la classe dirigente dell'epoca che era riuscita a trainare il paese in poco più di un decennio dal dopoguerra al boom degli anni sessanta.

Nell'ultimo capitolo vengono considerati gli ultimi trent'anni del novecento. Partendo dagli anni settanta, il ciclo economico subisce una

contrazione come conseguenza dei due shock petroliferi che ebbero delle ripercussioni critiche sull'Italia e che incrinarono i rapporti con gli Stati Uniti d'America. Con l'elezione dell'amministrazione Reagan, l'Italia non verrà considerata un paese con elevato interesse strategico; infatti con le politiche di supply-side e deregulation negli USA degli anni ottanta sposteranno l'attenzione sul consolidamento dell'egemonia economica degli USA sul panorama internazionale. L'amministrazione Reagan, in vista della nuova globalizzazione, curerà le relazioni con i paesi in via di sviluppo in cui verranno dislocati grandi colossi americani provocando il fenomeno dell'Offshoring. Il costo della manodopera concorrenziale, nei paesi in elevata crescita, avrebbe aumentato la competitività dei prodotti delle public companies americane nello scenario internazionale. Dopo la caduta del muro di Berlino e con la fine della prima Repubblica, in Italia, ci si avvierà verso un periodo difficile segnato dalla crisi del debito sovrano e dalle politiche di spending review attuate per rientrare all'interno dei criteri di convergenza di Maastricht.

Per quanto riguarda il primo capitolo in cui vengono trattati i sistemi e i cicli economici durante la guerra fredda la principale fonte riguarda: A. Castagnoli, La guerra fredda economica Italia e Stati Uniti 1947-1989, ed. Laterza, Roma-Bari gennaio 2015, in cui l'autrice attraverso i numerosi memorandum scambiati tra l'ambasciata di via Veneto e la Casa Bianca ricostruisce gli anni della guerra fredda

focalizzando l'attenzione sul rapporto tra Italia e Stati Uniti. Riguardo il contesto internazionale ed i cicli economici nel primo capitolo mi sono servito dei manuali di: S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino. Edizione originale, *Wealth and Poverty. An economic History of the 20th century*, London, Harrap, 1990. Ed E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Quarta edizione, ed. FrancoAngeli Milano 2006,2012. Nel capitolo II, in cui vengono trattati i fattori interni ed internazionali che hanno favorito il miracolo economico italiano, ho utilizzato il testo autobiografico di G. Carli in collaborazione con P. Peluffo, *Cinquant'anni di vita italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari 1993,1996. Insieme al testo specifico sulla Golden age del professor V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, ed. Laterza, Roma- Bari 2010.

Nel Capitolo III oltre al manuale del professor V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Nuova edizione rivista e aggiornata, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2013. Ho adoperato il testo del professor G. Sapelli per analizzare il periodo a cavallo tra gli anni ottanta e gli anni novanta, *Storia economica dell'Italia contemporanea. Trasformazioni sociali e culturali*, ed. B. Mondadori, Milano 2008.



# CAPITOLO I

## **Sistemi e cicli economici durante la guerra fredda**

### *1.1 Conseguenze della Seconda Guerra Mondiale*

Con la firma degli atti di resa da parte della Germania e del Giappone rispettivamente il 7 Maggio e il 15 agosto 1945 si concluse la Seconda Guerra Mondiale. L'esito del conflitto segnò la fine della centralità del vecchio continente e l'affermazione nello scenario politico internazionale degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica. Già a Yalta in Crimea nel febbraio del 1945, a poco più di un anno dalla conferenza di Teheran, si ritrovarono Roosevelt, Stalin e Churchill. Yalta è considerata dagli storici il preludio della guerra fredda poiché emersero le prime tensioni tra il blocco occidentale e il blocco orientale che contraddistinsero la storia mondiale fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989. In Crimea si discusse in merito alle sorti dell'Europa: i sovietici mantennero il controllo sui territori che l'armata rossa aveva liberato dal nazismo; Berlino rappresentò il confine tra le due sfere d'influenza. Si decise comunque terminata la guerra di dividere la capitale tedesca, simbolo del nazismo, in quattro zone di occupazione militare da parte delle forze alleate: britanniche, francesi, americane e russe. A seguito dei fatti di Berlino del 1948 e della chiusura del corridoio occidentale, nel 1949 la

Germania fu divisa in due diversi stati: la Repubblica Federale Tedesca posta nel blocco occidentale e la Repubblica Democratica Tedesca sotto l'influenza sovietica nel blocco orientale. La Germania fu separata per il timore che una riunificazione economica e militare avrebbe potuto provocare un nuovo conflitto in Europa. Nel 1946 a Parigi si tennero i trattati di pace per definire: i trasferimenti territoriali dell'Europa, l'inizio del processo di decolonizzazione dell'Africa e le eventuali compensazioni monetarie dei danni di guerra. L'Italia restituì la città di Fiume, l'Istria e la valle dell'Isonzo alla Jugoslavia. Trieste fu dichiarata città autonoma insieme alla restante parte dell'Istria che non era stata ceduta alla Jugoslavia. Alla Francia furono restituiti i comuni di Briga, Valdieri e le vette del monte di Marta e di Chaberton. Inoltre l'Italia cedette tutte le sue colonie: l'Albania, la Libia e la Somalia, quindi s'impegnò a pagare 360 milioni di dollari, in risarcimento alle sue ex colonie come compensazione dei danni di guerra. I britannici proposero di consolidare il potere dei Savoia in Italia e di effettuare un controllo militare sul territorio nel dopoguerra, mentre gli Stati Uniti spinsero verso la convocazione del referendum tra Repubblica e Monarchia. La principale preoccupazione di Washington era che il partito comunista non salisse al governo. L'ultimo punto trattato a Yalta con forte volontà da parte del Presidente Roosevelt fu consolidato il 24 Ottobre 1945 a San Francisco in California dove venne fondata l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu). Una organizzazione internazionale a cui aderirono 51 paesi con lo scopo di mantenere la pace e la sicurezza mondiale. Di promuovere soluzioni pacifiche

alle controversie internazionali attraverso la cooperazione economica e sociale tra i popoli. Al suo interno furono costituiti due organi fondamentali: l'Assemblea Generale in cui ogni stato membro ebbe una propria delegazione ed il Consiglio di Sicurezza formato da: Cina, Francia, Gran Bretagna, Urss e Stati Uniti in modo permanente ed altri 10 paesi membri dell'Assemblea Generale che avrebbero fatto parte del consiglio di sicurezza a rotazione. Dopo la morte di Roosevelt la sua eredità politica passò nelle mani del Vice Presidente Harry S. Truman che nel 1947 annunciò davanti al congresso la dottrina che portava il suo nome e che ebbe come obiettivo di allontanare una possibile avanzata dell'Unione Sovietica nell'Europa Occidentale.

L'Europa dal 1943-1947 ricevette aiuti economici dallo United Nation for Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) pari a 3,7 miliardi di dollari che diedero una scossa, ma non furono sufficienti a riportare la produzione ai livelli pre-bellici. Il 5 Giugno 1947 fu il giorno della svolta, il Sottosegretario di Stato americano George C. Marshall in un discorso ai neolaureati di Harvard dichiarò:

“Gli Usa devono fare tutto quel che è possibile per essere di supporto al ritorno della salute economica dell'Europa...per aiutare l'Europa ad aiutare se stessa”<sup>1</sup>.

Questi furono i termini utilizzati per annunciare lo “European Recovery Program” (ERP) il piano ebbe lo scopo di inviare aiuti sotto forma di “loans and grants” (prestiti e beni) verso i paesi del mondo libero. Il piano Marshall

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Marshall speech in <http://www.oecd.org/general/themarshallplanspeechatharvarduniversity5june1947.html>

infatti fu un baluardo contro il comunismo ed ebbe il duplice scopo di risollevarlo il mercato interno europeo e di scongiurare il calo della domanda dei prodotti americani che avrebbe potuto affondare gli USA in una nuova crisi di sovrapproduzione. Il piano durò dal 1948 al 1952 furono messi a disposizione più di 15 miliardi di dollari adoperati dall' "Organizzazione per la cooperazione economica europea" (Oece), un organo costituito appositamente con sede a Parigi, a cui aderirono 16 paesi europei: Austria, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Francia, Germania Federale, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Olanda, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svizzera, Svezia e Turchia. Il Cremlino fu particolarmente scettico riguardo il metodo con cui fu attuato il piano e sostenne che lo scopo degli USA era quello di intensificare i propri interessi nel vecchio continente esercitando pressioni politiche sugli affari interni. Risposta all'ERP e all'Oece, Mosca costituì il "Consiglio di mutua assistenza economica" (COMECON), un piano di cooperazione economica e di pianificazione dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica che rimase in piedi fino alla dissoluzione dell'URSS nel 1991.

## *1.2 Espansione del blocco socialista e la nascita della NATO*

Il 9 Febbraio 1946, Stalin dichiarò alla nazione: "I marxisti hanno dichiarato più di una volta che il sistema capitalistico dell'economia mondiale cela nel suo seno gli elementi della crisi generale e dei conflitti militari; che,

quindi, lo sviluppo del capitalismo mondiale nel nostro periodo avviene, non come un movimento progressivo armonico e uniforme, ma attraverso crisi e catastrofi militari.”<sup>2</sup> Stalin quindi non perse occasioni per fare propaganda anticapitalistica e per mandare chiari messaggi agli americani e al mondo occidentale. Egli riteneva che i regimi fascisti e nazionalsocialisti fossero l’ultimo stadio delle democrazie liberali. L’economia comunista sopprimeva l’anarchia del capitalismo e si erigeva su un controllo centralizzato da parte dello stato sull’economia. Il metodo utilizzato fu quello dei piani quinquennali che dal 1928 erano stati un punto di forza del regime sovietico e avevano portato notevole crescita e sviluppo fin dalla collettivizzazione delle campagne avvenuta appunto nel ’28. Stalin ribadì in merito ai piani quinquennali:

“I compiti essenziali del nuovo piano quinquennale consistono nel ricostruire le regioni devastate del paese, nel ristabilire il livello prebellico dell’industria e dell’agricoltura e di superarlo quindi in misura più o meno considerevole...un’attenzione particolare sarà accordata all’aumento della produzione degli articoli di largo consumo, all’elevamento del tenore di vita dei lavoratori mediante il ribasso sistematico dei prezzi di tutte le merci e a una vasta creazione di ogni genere di istituti di ricerche scientifiche che permettano alla scienza di sviluppare tutte le sue forze.”<sup>2</sup> Il piano apparve molto ambizioso, la centralità del ruolo dell’industria pesante e l’avanzamento

---

<sup>2</sup> Cfr. G. Stalin, *Discorso alla riunione elettorale della circoscrizione "Stalin" di Mosca*, 9 febbraio 1946/. - Mosca: Edizioni in lingue estere, 1946, p. 21

dei test atomici finirono per mettere in stato d'allerta gli Stati Uniti. Da Mosca, le notizie non furono delle migliori, il "chargé of affairs" F. Kennan inviò un telegramma a Washington sostenendo che le ambizioni dei sovietici andavano ben oltre i confini definiti a Yalta. Stalin voleva infatti controllare i territori già appartenuti alla Russia zarista come: l'Iran, gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli ed intensificare il potere del Cremlino sui territori occupati nell'est Europa. Il mondo quindi si ritrovò diviso in due blocchi separati da quella che fu definita da Churchill una "Iron Curtain" (cortina di ferro) ad occidente il mondo libero e democratico fondato su un economia di libero mercato e di concorrenza, contrapposto al blocco orientale d'ispirazione socialista dove tutti i mezzi di produzione appartenevano allo stato che controllava l'economia sotto i piani quinquennali ed era amministrato da forme di governo totalitarie, rappresentate dalla presenza di un unico partito capace di governare. I piani quinquennali se da un lato davano solidità e certezza al sistema economico avevano dei limiti vistosi. Anzitutto l'autorità centrale fissava annualmente le quantità da produrre cosicché i piani finirono per diventare annuali. La mancanza di concorrenza e la determinazione quantitativa della produzione finirono per rendere la qualità dei prodotti alquanto scadente. Si può evincere dalle parole di Stalin l'attenzione nei confronti della classe operaia; infatti nell'URSS l'occupazione fu garantita ed obbligatoria ma ciò finì per rendere la produttività bassissima ed i prezzi dei beni primari furono ridotti artificialmente. Il Pil pro-capite crebbe con una media del 3,4% a una velocità superiore rispetto alla Gran Bretagna e agli USA tuttavia si attestò sempre

attorno ad un terzo di quello americano e alla metà di quello britannico tra il dopoguerra e gli anni settanta.<sup>3</sup> Se i rapporti tra est ed ovest furono già tesi, i test atomici già preannunciati dall'URSS furono effettuati nell'odierno Kazakistan nel 1949 e spinsero l'occidente alla costituzione del Patto Atlantico.

La NATO nacque per impedire l'avanzamento del blocco sovietico, dopo i fatti di Berlino del 1948 e la chiusura del corridoio verso la Germania Federale, le forze occidentali si riunirono militarmente per contrastare il blocco orientale. In risposta fu costituito il Patto di Varsavia da parte dei filocomunisti in cui i paesi satelliti dell'URSS si riorganizzarono militarmente. L'Italia in questo contesto si posizionò nella NATO come parte integrante del blocco occidentale. L'Italia infatti era stato il terzo paese dopo Gran Bretagna e Germania dell'ovest a ricevere gli aiuti dell'ERP che rappresentarono il 5,3% del PIL tra il 1948 ed il 1949 e diedero la possibilità a 358 imprese di rinnovare i propri impianti e macchinari. Nel 1950 con lo scoppio della guerra di Corea le forze della NATO furono richiamate ad accelerare il processo di riarmo, l'Italia accolse in parte le richieste americane aumentando la voce della spesa militare in bilancio. I rapporti tra Roma e Mosca si complicarono successivamente all'adesione dell'Italia alla NATO infatti i russi si dichiararono contrari all'adesione all'Onu usando il proprio diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza, l'Italia insieme ad altri 15 stati entrerà a far parte

---

<sup>3</sup> Cfr. E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, ed.

Franco Angeli, Milano 2006, p. 328

dell'ONU solo nel 1955. I rapporti economici con Mosca furono frenati durante la congiuntura coreana dai controlli sugli scambi est-ovest imposto da Washington il “Coordinating Committee for Multilateral Export Controls” (CoCom) per il controllo del commercio dei beni strategici, cominciò così la guerra fredda economica che caratterizzerà i successivi quarant'anni. Gli Stati Uniti compresero che per colpire i sovietici bisognava bloccare il commercio di beni ad alta tecnologia e di materie che avrebbero potuto migliorare la tecnologia dei loro armamenti. La guerra fredda ebbe quindi un doppio binario da una parte la competizione sul piano militare e lo spauracchio di un conflitto nucleare che avrebbe potuto radere al suolo il pianeta, dall'altro uno scontro fatto di misure, sanzioni, controlli e blocchi commerciali est-ovest.

### *1.3 Lo sviluppo del capitalismo occidentale nella Golden age*

Il capitalismo occidentale tra gli anni cinquanta e sessanta registrò i più alti tassi di crescita e di miglioramento della qualità della vita mai raggiunti fino ad allora.

L'Europa occidentale nel ventennio della “Golden age” crebbe a un tasso annuo medio del 4,8%. La crescita fu molto più alta rispetto all'1,4% del 1870-1913 che raffigurò il maggiore tasso di crescita precedentemente calcolato.<sup>4</sup> Una nuova età dell'oro segnò un periodo di crescita stabile per almeno un

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino, Bologna 2012, p.159



ventennio con brevi parentesi quali quello della crisi del '63 e l'autunno caldo del '68. Il periodo 1950-1973 può essere considerato una nuova fase "A" del ciclo Kondratieff. Si tornò in tempi abbastanza brevi ai livelli di produzione pre-bellici e fu dato l'impulso decisivo per l'inizio di una nuova era in Europa. L'età dei consumi di massa caratterizzati dal boom edilizio per mano pubblica e privata, dalla vendita di automobili ed elettrodomestici era approdato e portava con sé innovazioni e contraddizioni: dal nuovo ruolo della donna in società, alla nascita delle periferie degradate e dalle disuguaglianze sociali provocate da un aumento della produttività superiore rispetto all'aumento dei salari reali. Lo sviluppo economico di quegli anni fu reso possibile dalle politiche keynesiane largamente impiegate in tutti i paesi occidentali, dal ruolo degli USA nella politica economica internazionale e dalla nascita delle istituzioni economiche e di integrazione europea.

Keynes nella sua opera del 1936 "Teoria generale dell'occupazione, della moneta e dei tassi d'interesse" elaborò i metodi per uscire dalla crisi del 1929. Il motivo fondante della crisi secondo John Maynard Keynes è l'improvvisa caduta dell'efficienza marginale del capitale, accompagnato dall'aumento del tasso d'interesse come conseguenza della preferenza per la liquidità, che porta con sé una discesa dell'investimento. I plausibili rimedi di natura puramente monetaria, come la riduzione del tasso d'interesse, non si dimostra un provvedimento efficace senza il decorso di un intervallo considerevole di tempo necessario a ripristinare la fiducia degli investitori. La caduta dell'efficienza marginale del capitale, infatti, implica una riduzione della

propensione marginale al consumo che a sua volta aumenta il tasso di disoccupazione. Essendo la funzione di occupazione, una funzione dipendente dalla domanda effettiva, per far ripartire un'economia in stallo è necessario aumentare la domanda effettiva. Da qui risulta necessario l'intervento dello stato nell'economia con lo scopo di innalzare la domanda globale tramite politiche di deficit spending che determinano un aumento diretto della spesa pubblica e dell'occupazione e quindi dei consumi, in modo indiretto, tramite il meccanismo del moltiplicatore del reddito. Questa teoria superò il postulato dell'economia classica noto come legge di Say, per cui il mercato sarebbe tornato in perfetto equilibrio di domanda e offerta senza l'intervento di forze esterne. La rivoluzione Keynesiana convinse il più importante presidente americano del '900, Franklin Delano Roosevelt, noto in patria come "FDR", ad inaugurare il "New deal" (nuovo corso) che portò gli USA fuori dalla crisi e rilanciò il "sogno americano" all'insegna di un nuovo rapporto tra stato e mercato, di un programma rivolto a coniugare riformismo politico e riformismo sociale con il varo di provvedimenti per riassorbire l'occupazione ridurre il potere delle public companies.<sup>5</sup>

Le politiche di stampo keynesiano furono inaugurate anche in Gran Bretagna dove con il rapporto Beveridge nel 1941 nacque la prima forma moderna di

---

<sup>5</sup> Cfr. V. Castronovo, *Le rivoluzioni del capitalismo*, ed. Laterza, Bari aprile 2007, p. 84

Welfare State con l'obiettivo di creare uno stato più equo dove diritti come l'assistenza sanitaria, l'istruzione pubblica e l'assistenza sociale venivano garantiti.

Lo stato sociale infatti migliorava la qualità e l'utilizzazione del capitale umano ed allo stesso tempo mantenere alto il livello della domanda attraverso la presenza del pubblico nell'economia con la conseguenza di aumentare la crescita. Grazie alla coesistenza all'interno degli stati europei della mano pubblica e della mano privata in pochi anni il vecchio continente risorse dalle ceneri del conflitto. Di certo l'attuazione degli accordi di Bretton Woods in cui fu istituito un sistema di cambi fissi diede la stabilità necessaria per rilanciare il mercato europeo. Nel New Hampshire furono fondate anche le istituzioni quali: il Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Organizzazione Internazionale per il Commercio (ITO) e la Banca Mondiale che avevano il compito di coordinare rispettivamente il sistema dei pagamenti, il commercio ed il movimento di capitali in un'ottica globale. Inoltre iniziò il processo di integrazione economica europea con la nascita della CECA nel 1951 e della CEE nel 1957 da parte dell'Europa dei sei: Francia, Benelux, Germania Federale ed Italia.

L'unione risultò più intensa di una semplice alleanza doganale, ne fu un esempio la politica agricola comunitaria del 1962. La quale tuttavia non ebbe i risultati sperati, i redditi agricoli infatti rimasero ben al di sotto dei redditi medi nazionali nell'Europa dei sei ed i sussidi aiutarono maggiormente gli agricoltori più facoltosi. Il reddito si era raddoppiato durante gli anni '60, i

bisogni primari erano in gran parte soddisfatti, così la domanda dei prodotti di lusso, che fino ad allora era contenuta, aumentò esponenzialmente. La concorrenza dei diversi prodotti aveva come conseguenza quello di elevarne la qualità, la differenziazione e le imprese sentivano sempre più la necessità di pubblicizzarsi e comunicare con i clienti, nacque così il marketing ed il tarlo di sostituire i prodotti obsoleti con modelli sempre più recenti. Il consumismo fu criticato in modo esasperato dagli anti-capitalisti, tuttavia lo spreco era il prezzo da pagare per la spinta verso il progresso.

#### *1.4 Crisi degli anni '70 e affermazione del Washington Consensus*

Negli anni '70 si riaffacciò una contrazione economica a livello globale che pose fine al boom degli anni '60. La dichiarazione di Nixon di inconvertibilità del dollaro nell'agosto 1971, le conseguenze della sfortunata congiuntura della guerra in Vietnam e le due crisi petrolifere del '73 e del '79 contrassegnarono un decennio buio segnato dalla Stagflazione, ovvero la presenza contemporanea di inflazione, disoccupazione e contrazione della crescita economica.<sup>6</sup> Nel 1971 il presidente Repubblicano si ritrovò davanti ad un bivio senza ritorno; infatti, per scongiurare il prosciugamento delle riserve auree americane detenute a Fort Knox, dichiarò l'inconvertibilità del dollaro in oro. Tale decisione pose fine agli accordi di Bretton Woods e del sistema di cambi fissi. Gli effetti negativi della guerra in Vietnam avevano portato gli

---

<sup>6</sup> Cfr. S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino, Bologna 2012, p. 318

USA ad un deficit nel bilancio dei pagamenti allarmante. A complicare la situazione nel 1973 era scoppiata la guerra del Kippur tra la coalizione sirio-giordano-egiziana ed Israele che aveva respinto gli attacchi da parte della coalizione. La guerra scoppiò dato che Israele aveva annesso i territori del Sinai e l'altopiano del Golan sei anni prima a seguito della guerra dei sei giorni. In risposta i paesi della "Organizzazione paesi esportatori di petrolio" (Opec) forti del potere contrattuale nei confronti dei paesi importatori di carburante raddoppiarono il prezzo del greggio e diminuirono del 25% le esportazioni verso i paesi occidentali. In replica all'aumento del costo dell'energia vi fu una forte ondata inflazionistica. Questi shock ebbero delle forti ripercussioni economiche e sociali in tutto il mondo. In Italia erano iniziati gli anni di piombo, gli anni del terrorismo rosso e nero, il periodo dei governi Rumor segnati dall'austerità, dell'inizio della spirale del debito pubblico e di una forte inflazione che toccherà picchi del 25% nel 1974. Pure gli USA subirono un forte disagio fu razionato il consumo di carburante e crebbero i malumori nell'opinione pubblica nei confronti del governo e dell'esercito, gli anni settanta furono segnati dallo scandalo Watergate e dalla fine della guerra del Vietnam, la peggiore sconfitta in campo militare della storia americana. A fine decennio nel 1979 si presentò una seconda crisi energetica dovuta alla rivoluzione civile in Iran. Le conseguenze furono strazianti, l'inflazione toccò picchi del 15% e la disoccupazione americana nel 1980 si attestò attorno all'11%, vi era la necessità di invertire il trend negativo e riportare il paese fuori dalla crisi. Ronald Reagan e Margaret Thatcher

sposarono le tesi neoconservatrici della deregulation e del “laissez faire”. La mano pubblica nelle economie nazionali era diventata troppo ingombrante ed il Welfare state andava riformato. Le politiche di assistenza sociale infatti se inizialmente diedero un forte impulso erano finite per gravare nel rapporto tra le quote di indebitamento ed il prodotto interno. Era ritenuto necessario attuare politiche moderne in cui la macchina dello stato veniva alleggerita per facilitare e rilanciare il mercato. Milton Friedman ed i monetaristi avevano elaborato una teoria economica che superava Keynes. I neoliberisti sostenevano che la conseguenza del keynesismo in politica monetaria era quello di aver creato un’offerta di moneta superiore alla domanda che provocò la forte ondata inflattiva degli anni settanta. Venivano inaugurate così politiche fiscali regolatrici dell’offerta, politiche statali finalizzate a dare un impulso alla produzione attraverso benefici fiscali. Il “Washington Consensus”, termine che nacque a fine anni ottanta, contraddistingueva una rivoluzione dei sistemi capitalistici internazionali che lasciarono il mercato alla sua anarchia ed allentava il ruolo dello stato in economia, tuttavia fu sottovalutato che il mercato avesse bisogno dei requisiti minimi istituzionali. Reagan era un forte sostenitore del capitalismo e si era reso conto che per porre fine alla guerra fredda era necessario che il suo paese prevalesse sul piano economico rispetto al blocco comunista. L’URSS infatti non riuscì a tenere testa agli USA, il Pil pro-capite degli Stati Uniti era di tre volte superiore a quello dei sovietici, le condizioni di vita delle popolazioni imparagonabili. I tentativi di riformare l’Unione Sovietica e rendere il collettivismo al passo con i tempi aprendolo

lentamente al libero mercato avevano avuto sostanzialmente dei risultati negativi in ambito economico, politico e sociale. Il declino del blocco sovietico ebbe il suo apice il 9 Novembre 1989 con la caduta del muro di Berlino e con la riunificazione della Germania in un unico stato. Nel 1991 fu dichiarata la dissoluzione dell'Unione Sovietica. La guerra fredda era terminata, i quaranta anni di preoccupazione di un imminente scontro nucleare erano finalmente cessati, il modello americano aveva primeggiato, il comunismo era stato vinto. Il capitalismo era riuscito ad amalgamare economia di mercato e democrazia, il collettivismo si era riversato nel legame tra un'economia inefficiente ed un assetto politico totalitario che alla fine hanno determinato l'eclisse dell'URSS e dei suoi paesi satelliti.

### *1.5 Terza Rivoluzione industriale e nuova globalizzazione*

La Terza Rivoluzione Industriale nasce come conseguenza della competizione tecnologica tra i due blocchi durante la guerra fredda. Test atomici e corsa verso lo spazio furono due campi in cui si scontrarono le due superpotenze. Dopo lo sgancio delle due bombe a fissione nucleare "little boy" su Hiroshima e "fat man" su Nagasaki da parte degli USA, i sovietici risposero effettuando tre test nel 1949, 1951 e 1953 nell'odierno Kazakistan in cui sganciarono una prima bomba simile a quella lanciata dagli americani su Nagasaki e successivamente la bomba ad Uranio e l'ordigno ad Idrogeno. La corsa verso lo spazio ebbe un rilievo significativo per l'opinione pubblica

internazionale, i due blocchi infatti si sfidarono nella conquista dello spazio e della luna. Le due date storiche furono il 12 Aprile 1961 data del primo viaggio spaziale di un essere umano, effettuato dall'aviazione sovietica che lanciò Yuri Gagarin a bordo del Vostok 1 ed il 20 Luglio 1969 in cui gli USA mandarono il primo uomo sulla luna, Neil Armstrong a bordo dell'Apollo 11. Il culmine della terza rivoluzione industriale viene raggiunto con la rivoluzione informatica nel 1970 che segna l'inizio della trasformazione della società da industriale a post-industriale. Le conseguenze infatti sono state un aumento della terziarizzazione dell'economia e una riduzione degli addetti nel settore secondario. L'informatizzazione ha ridotto le distanze globali in modo sostanziale, la possibilità di scambiare un'enorme mole di dati in tempo reale ha agevolato l'accrescimento degli scambi e dell'interconnessione globale oltre ad un miglioramento delle economie di scala e della programmazione industriale. La nuova globalizzazione nata già negli anni settanta è considerata la seconda globalizzazione dopo la prima che ha avuto luogo tra fine ottocento e gli inizi del novecento. L'aumento degli scambi commerciali ha portato l'economia ad un momento di espansione ed alla nascita di nuovi sistemi quali l'offshoring, ovvero la delocalizzazione di imprese occidentali in paesi in cui la manodopera aveva un costo relativamente inferiore. I mercati asiatici hanno avuto dei tassi di crescita particolarmente elevati con la Cina in testa seguita dal Giappone, dall'India, dall'Indonesia, dalla Corea del Sud, dalla Thailandia e dal Taiwan. Secondo le previsioni infatti nei prossimi anni osserveremo il declino dopo appena due secoli e mezzo della centralità



dell'occidente e di un ritorno ad oriente dove prima dall'invenzione della macchina a vapore nel XVIII secolo “veniva prodotto il 70% della produzione manifatturiera mondiale”.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. V. Castronovo, *Le rivoluzioni del capitalismo*, ed. La Terza, Bari 2007, p. 127

## CAPITOLO II

### Lo sviluppo economico italiano negli anni della *Golden Age*

#### 2.1 *La ricostruzione in Italia*

La ricostruzione politica, sociale ed economica dell'Italia nell'immediato dopoguerra fu più breve del previsto. Bisognava infatti convertire un'economia di guerra in un'economia di pace, ridurre l'inflazione, creare dei nuovi posti di lavoro e risolvere il problema meridionale che non veniva affrontato dall'età giolittiana.

L'Italia, tra il 1947 e il 1950, ottenne dei ritmi di crescita del Pil intorno al 4%, nonostante gli squilibri interni di un paese assai frammentato ideologicamente e politicamente. E' possibile riassumere in tre principali fattori le cause che agevolarono la ricostruzione rendendola un processo rapido:

1. Le industrie italiane del triangolo industriale, Milano-Torino-Genova, non avevano subito danni elevati; la guerra, infatti, causò il maggior numero di danni al centro sud, dove non si trovava il nucleo fondante del patrimonio industriale.

2. La congiuntura economica internazionale. L'Italia essendo un'economia di trasformazione, scarsamente dotata di materie prime, subiva il ciclo economico in modo più significativo rispetto ad altri paesi con minori necessità di importare dall'estero. In questo periodo il ciclo economico internazionale si trovò in elevata espansione e questo diede un forte impulso all'economia italiana.
3. Il costo della manodopera tenuto basso per rilanciare la produzione. La collaborazione tra la classe operaia e gli industriali fu resa possibile dai partiti di sinistra al governo (PCI e PSI) e dal sindacato unico.

Facendo un passo indietro, la prima questione da risolvere riguardava il cambio lira dollaro che nel giugno del 1945 fu fissato a 100 lire. Il cambio era notevolmente sovrastimato in termini reali, il che ebbe la conseguenza di scoraggiare le esportazioni, che risultavano invece fondamentali affinché l'Italia potesse instaurare un circolo virtuoso. Nacque quindi un confronto tra chi era favorevole alla svalutazione del cambio lira-dollaro e chi, come l'allora Ministro dell'industria Giovanni Gronchi, sostenne l'utilizzo della discriminazione di prezzo fissando un sovrapprezzo merce per merce. Prevalse la linea della svalutazione, con l'appoggio dell'allora Ministro del Tesoro Federico Ricci, di Ernesto Rossi e di Enzo Storoni, Sottosegretari rispettivamente alla Ricostruzione e al Commercio. Il 13 Gennaio 1946 il

cambio di 1 dollaro fu portato a 225 lire, con la maggiorazione percentuale del 125%, rimanendo però ufficialmente a 100 lire. Einaudi espresse la sua perplessità a La Malfa, dato che il divieto dei cambi multipli era uno dei pilastri che furono fissati a Bretton Woods nel 1944. Einaudi, come Governatore della Banca d'Italia, si trovò a far fronte a una inflazione dilagante che aveva ridotto del 50% il potere d'acquisto della lira. Si riaprì il dibattito sulla moneta, le forze politiche di sinistra erano favorevoli alla formazione di un nuovo conio che sostituisse la lira e l'imposizione di una tassa patrimoniale sui redditi più elevati. La scelta di cambiamento della moneta fu intrapresa con successo da alcuni paesi europei tuttavia il Governatore della Banca d'Italia difese la lira e inaugurò la "Linea Einaudi" (1947) che consisteva in una serie di misure per ridurre l'inflazione. Fu attuata una stretta monetaria funzionale a sostenere lo scambio della lira e a garantire la stabilità della stessa nel contesto internazionale, intraprendendo tre azioni:

1. Furono aumentate le riserve obbligatorie dal 10% al 40% così da ridurre temporaneamente l'eccessiva liquidità nel sistema.
2. Fu innalzato il tasso ufficiale di sconto dal 4% al 5,5%.
3. Fu stabilizzato il cambio lira-dollaro ponendo fine al regime di scambi multipli così da evitare il fenomeno del mercato nero.

La manovra riuscì a ridurre l'inflazione e il cambio lira-dollaro fu stabilizzato a 626 lire per dollaro. L'utilizzo di una parte dei fondi concessi all'Italia dagli USA nell'ERP rese possibile l'aumento delle riserve obbligatorie in un breve lasso di tempo. Lo stesso anno, in seguito al viaggio negli Stati Uniti, Alcide De Gasperi e lo stesso Einaudi incontrarono Dean Acheson, Sottosegretario di Stato agli Affari politici e William L. Clayton, Sottosegretario di Stato per gli Affari economici.

L'ordine del giorno prevedeva di discutere sia di un credito da accordare all'Italia, sia di un accordo sugli scambi commerciali tra i due paesi.<sup>8</sup> Il prestito Export-Import Bank da 100 milioni fu concesso, per risarcire l'Italia di aver garantito la circolazione delle AM lire stampate dall'esercito di occupazione per finanziarsi e che avevano ancora corso legale.<sup>9</sup> Infatti, gli americani si resero conto che l'iperinflazione che ridusse in pochi mesi il valore della lira era in parte una loro responsabilità. I leader italiani venivano visti con diffidenza da parte dell'amministrazione Truman; secondo molti studiosi, Washington non gradiva l'ascesa della Democrazia Cristiana, considerandola una costola del potere del Vaticano sulla penisola. Tuttavia, a seguito delle elezioni vinte nell'Aprile del 1948 e del largo consenso ottenuto da De Gasperi, l'Italia si posizionò stabilmente nel blocco occidentale e acconsentì

---

<sup>8</sup> Cfr. A. Castagnoli *La Guerra Fredda Economica* edita Laterza p. 5

<sup>9</sup> Cfr. G. Carli, P. Peluffo, *Cinquant'anni di vita italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari 1993,1996. p. 54

di ridimensionare l'influenza social-comunista dal governo<sup>10</sup>. Il primo gennaio del 1948 entrò in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana, come compromesso tra tutte le formazioni politiche partecipanti all'Assemblea Costituente, tenutasi tra il 25 giugno 1946 e il 22 dicembre 1947. Il dibattito riguardo la cosiddetta costituzione economica vide diverse posizioni anche all'interno degli stessi partiti. Togliatti sostenne la necessità di un controllo pubblico dell'economia, attraverso la predisposizione di un piano economico per salvaguardare i diritti sociali della nascente costituzione. Fanfani tracciò, invece, le linee guida di un intervento pubblico integrale, che mirava a disciplinare la produzione, la distribuzione e la circolazione monetaria della ricchezza nell'ottica di una economia programmata in cui lo stato intervenisse all'interno di un'economia di mercato. Einaudi osservò che l'idea di poter determinare, attraverso un piano, il massimo di utilità sociale, fosse contraddetta dalla scienza economica stessa. Fu quindi iscritto nell'articolo 41 della Costituzione il principio di libertà di iniziativa economica privata.

Un secondo problema fondamentale all'indomani del dopoguerra era quello dei divari territoriali nella Penisola. Per ridurre il divario Nord-Sud che si era acuito durante la guerra, nel 1950 furono varate la riforma Agraria e fu costituita la Cassa del Mezzogiorno (Casmez). La riforma Agraria, detta anche riforma Segni, dal nome dell'allora Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, servì a spodestare, attraverso un apposito indennizzo, i grandi proprietari

---

<sup>10</sup> Cfr. M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall: 1947-51*, Laterza, Roma-Bari 2008, p.67

terrieri di 800 mila ettari (di cui 650 mila nel mezzogiorno)<sup>11</sup> e di assegnare dei lotti di terra ai braccianti. Questa manovra fu molto criticata per il metodo di divisione, poiché non tutti ottennero le terre, ma fu necessaria per dare dignità ai braccianti sul piano economico e consentì di creare una forte riserva di voti in vista delle successive elezioni. La Casmez aveva il ruolo di finanziare opere di interesse pubblico al sud e nelle isole. Furono costruite strade, fognature, ospedali e scuole e furono impiegati fondi per modernizzare l'agricoltura. Solo dal 1960 in poi verranno create delle industrie statali nel sud del paese con i problemi che analizzeremo in seguito.

## 2.2 Atlantismo

La partnership tra le due sponde dell'Atlantico influenzò in modo rilevante la politica economica italiana e la sua collocazione internazionale. L'ascesa della DC permise all'Italia di essere inserita all'interno delle organizzazioni internazionali quali il FMI, e la NATO.

L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) fu costituita a Washington D. C. il 4 aprile 1949, siglata da dodici stati, dieci dei quali europei, più Canada e Stati Uniti, principali artefici del Patto ancora oggi in

---

<sup>11</sup> Cfr. E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*.

Quarta edizione, ed. FrancoAngeli Milano 2006,2012 p. 314

vigore. La NATO fu creata per tutelare la sicurezza e la libertà dei suoi stati membri, stabilendo un'alleanza collettiva militare contro l'aggressione esterna, infatti un attacco militare nei confronti di un solo stato membro viene considerato come una minaccia da tutte le parti contraenti. La NATO doveva contrastare le mire espansionistiche dell'URSS e tutelare gli stati europei a rischio, tra cui l'Italia che confinava con il blocco sovietico.

Nacque una discussione all'interno della DC, l'ala dei dossettiani sostenne che fosse preferibile rimanere distanti dalla logica dei due blocchi e che avremmo dovuto attuare una politica estera neutrale nell'ottica della nascente integrazione europea, costituendo così una terza forza.

Prevalse la linea di De Gasperi, le altre nazioni europee infatti entrarono a far parte della NATO, assicurando una comune logica di difesa dei paesi occidentali e ribadì che la integrazione europea non sarebbe entrata in contrasto con tutto ciò, dato che le finalità della nascente CECA erano di carattere economico.

Lo scoppio della guerra di Corea nel giugno del 1950 spinse l'Italia, come membro della NATO, a rafforzare il proprio apparato militare attraverso dei programmi di potenziamento per il successivo triennio, valutabili secondo il comitato tecnico per gli aiuti militari in 250 miliardi di lire. L'influenza degli USA tuttavia non si limitava a interventi diretti sulle spese in bilancio riguardo la difesa di ogni singolo membro al Patto Atlantico, per ragioni geopolitiche e strategiche a tutti i suoi partner furono contingentati i rapporti commerciali con i paesi del blocco sovietico. Prima della Seconda Guerra Mondiale, il 36%



dell'export italiano era diretto verso la Germania e l'Europa dell'Est, mentre nel 1948 si era ridotto all'11%. Per quanto riguarda le importazioni dall'URSS si contraevano dal 2,6% del 1936 allo 0,3% del 1948, mentre le importazioni dagli USA aumentavano dal 14,8% nel 1936 al 37,8% del 1948. D'altro canto l'Italia era posta sotto la lente di ingrandimento dalla Casa Bianca, il suo confine orientale corrispondeva con la frontiera tra mondo libero e paesi filo sovietici, inoltre il forte consenso del PCI in Italia poneva gli USA in stato di allerta nei nostri confronti. La partnership militare con gli Stati Uniti fu motivo di accesi dibattiti in Parlamento, infatti le forze all'opposizione cercarono di limitare le spese militari dell'Italia che tra il 1962 e il 1966 si attestavano ad un 1/5 del suo bilancio ed il 3,8% del Pil e le previsioni vedevano le stime in aumento. Ad ogni modo con l'assistenza americana l'Italia riuscì a rifornire quasi completamente le unità di terra, mare ed aria richieste dalla NATO.<sup>1213</sup>

Dopo la morte del presidente americano John Fitzgerald Kennedy, avvenuta il 22 novembre 1963 a Dallas, subentrò l'amministrazione Johnson che cercò di allentare le tensioni tra i due blocchi. In questo contesto nacque un accordo, con il benestare degli americani, per la costruzione di una fabbrica FIAT nell'Unione Sovietica, intesa che l'amministratore delegato della FIAT Vittorio Valletta definirà come l'accordo del secolo. Il primo luglio 1965 infatti la FIAT e il Comitato statale della ricerca scientifica dell'URSS firmarono l'accordo per la produzione di automobili a Togliattigrad in Russia.

---

<sup>12</sup> Cfr. JFKL, POF, Italy General, Reference copy, b 119 A, *lettera di Fanfani a JFK 6 marzo*

Dean Rusk in un memorandum al presidente Lyndon Johnson ne analizzò vantaggi e svantaggi di questo accordo tra FIAT e URSS. Se in un certo senso la produzione avrebbe portato delle innovazioni tecnologiche di cui i russi erano sprovvisti, essi consideravano umiliante per una superpotenza del calibro dell'Unione Sovietica dover richiedere aiuto ad un'impresa italiana per poter produrre autovetture, inoltre la vendita di autovetture sul mercato avrebbe portato in un'ottica di lungo periodo alla creazione della classe media e ciò non poteva che favorire l'interesse nazionale degli USA.<sup>13</sup> L'Italia quindi si ritrovò nella posizione in cui, da un lato vantava la maggiore portata nel Mediterraneo con i missili Jupiter di ultima generazione, pronti ad essere lanciati in caso di scoppio di un conflitto, dall'altro stringeva accordi commerciali rilevanti con i sovietici. La politica estera di Washington infastidì il Generale de Gaulle che il 7 Marzo 1966 inviò una lettera al presidente Johnson annunciando di modificare il ruolo della Francia nella NATO, con il conseguente trasferimento degli organi generali dell'organizzazione dal territorio francese e la chiusura delle basi militari americane e canadesi sul proprio territorio. Infatti la Francia aveva richiesto una modifica del Patto Atlantico richiedendo un ruolo di primo ordine a fianco agli USA e alla Gran Bretagna e l'uscita dalla NATO era una conseguenza alla mancata riforma dell'organizzazione stessa. La politica gollista francese richiamava alla propria indipendenza dai vincoli posti dagli americani e aveva lo scopo di riportare la

---

<sup>13</sup> Cfr. *Memorandum for the president*, June 22, 1966LBJL, NSF; Italy b 197, b 2

Francia al “grandeur” del passato. La politica di de Gaulle fu caratterizzata dal sentimento nazionalista e antiamericano che si stava diffondendo in Francia durante la guerra del Vietnam, in cui gli USA perdevano esponenzialmente prestigio nel panorama internazionale. La sua visione infatti era quella di contrapporre l’Europa come terza via tra i due blocchi, tentando senza successo di costituire un piano comune per la difesa della CEE. Era chiaro che il Patto Atlantico con le sue misure, contingentamenti e blocchi commerciali avesse uno scopo più ampio della sicurezza militare e che questo entrasse in contrasto con gli interessi dei singoli stati nazionali. De Gaulle nel 1966 stesso andò in visita ufficiale a Mosca, per stringere degli accordi commerciali con i sovietici, ribadendo la propria indipendenza dalla NATO. Nel 1969 il nuovo presidente repubblicano degli Stati Uniti, Richard Nixon, venne in visita a Roma per rinnovare gli accordi della NATO e fu accolto da manifestazioni di protesta antiamericane, che criticavano aspramente gli orrori del Vietnam. L’Italia infatti tra il 1968 e il 1969 si trovò in un momento di instabilità politica, dall’autunno caldo in poi, il Presidente del Consiglio Mariano Rumor formò tre governi con maggioranze diverse. Se le intenzioni iniziali di Washington erano quelle di ridurre la propria spesa militare, riducendo gli addetti americani sulla penisola, sotto il consiglio di Henry Kissinger Consigliere per la Sicurezza Nazionale, rinviò il piano di adattamento della spesa militare in Italia poiché la situazione non era delle migliori. I rapporti tra Italia e Stati Uniti quindi furono sempre travagliati. I governi italiani non volevano rischiare una crisi interna, appoggiando i piani americani a tutti i

costi, o peggio, di provocare dei terremoti all'interno della Comunità Europea. Un motivo di dissenso tra la politica estera italiana e quella americana riguardava l'approvvigionamento energetico. L'Italia veniva condizionata dai blocchi commerciali verso l'Unione Sovietica e da quelli verso il Medio Oriente. Se già Enrico Mattei denunciò pubblicamente la politica estera di sfruttamento delle public companies americane in Africa e nel Medio Oriente, con Craxi negli anni ottanta i motivi di dissenso furono giudicati gravissimi dall'amministrazione Reagan ed incrinarono i rapporti tra i due paesi per più di un decennio. Craxi infatti il 3 Agosto 1984 dichiarò la posizione autonoma dell'Italia sulla questione mediorientale giudicando la nascita dell'OLP un fatto di modernizzazione per i paesi arabi.

### *2.3 Europeismo*

Nell'integrazione economica europea si vedeva la creazione di una forte e prospera barriera contro la diffusione del comunismo nel vecchio continente, e pertanto essa fu incoraggiata anche dall'altra sponda dell'Atlantico.<sup>14</sup> Il ministro degli esteri francese Robert Schuman nell'estate del 1950 suggerì di porre la produzione del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania Federale sotto un'unica autorità. "La solidarietà di produzione, in tal modo realizzata, farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo

---

<sup>14</sup> Cfr. S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino, Bologna 2012, p. 179

impensabile, ma anche impossibile”<sup>15</sup>, così il ministro francese voleva superare più di ottant’anni di ostilità tra i due paesi ed allontanare lo spauracchio di un conflitto. La proposta fu allargata a tutti i paesi europei che avrebbero voluto aderire, questo discorso è considerato il primo passo verso l’integrazione europea. “La fusione della produzione di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della federazione europea”<sup>15</sup>

Il 18 Aprile 1951 a Parigi fu costituita la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA) dall’Europa dei sei: Francia, Germania, i tre del Benelux e l’Italia. Il trattato sopprime i diritti di dogana e le restrizioni quantitative che frenavano la libera circolazione del carbone e dell’acciaio e ne fissava il prezzo in modo univoco e trasparente. Il sentimento europeista si era già affermato nei salotti ed i club clandestini ben prima della fine della guerra. Luigi Einaudi sosteneva che la fine della guerra avrebbe costretto gli europei verso un’unione federale, appoggiati dagli Stati Uniti che non sarebbero più dovuti intervenire in una guerra europea. Nel suo saggio “Per una federazione economica europea” confermò la necessità di un passaggio dalle monete nazionali ad una moneta unica ed allo stesso tempo che l’unione monetaria dovesse essere una conseguenza dell’unione politica tra i paesi europei.<sup>16</sup> Un altro precursore

---

<sup>15</sup>Riguardo la dichiarazione di Shuman si veda Cfr. [http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europeday/shumandeclaration/index\\_it.htm](http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europeday/shumandeclaration/index_it.htm)

<sup>16</sup> Cfr. G. Carli, P. Peluffo, *Cinquant’anni di vita italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari 1993,1996. p.27

dell'europeismo in Italia fu Altiero Spinelli, fondatore nel 1943 del Movimento

Federalista Europeo. Durante il soggiorno forzato sull'isola di Ventotene scrisse insieme ad Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi "il Manifesto per un'Europa Libera e Unita" meglio conosciuto come Manifesto di Ventotene, dove si prefigurava l'istituzione di una federazione di stati con un parlamento europeo e un governo eletto democraticamente con poteri reali in settori quali la politica estera, la politica economica e monetaria.

Nel 1957, non a caso a Roma, fu costituita la Comunità Economica Europea (CEE) con lo scopo di creare una singola tariffa estera comune, nacque così un'unica unione doganale nell'Europa dei sei. L'abbassamento delle barriere commerciali fece sì che gli scambi europei crescessero con elevata rapidità. Oltre alla CEE, a Roma fu istituita la Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM) un'organizzazione per l'utilizzo pacifico dell'energia atomica al fine di sviluppare programmi di ricerca. Gli industriali italiani, in particolare i manifatturieri, ritennero azzardato l'ingresso nel Mercato Comune sostenendo che le nostre industrie non fossero ancora pronte a questa apertura. I timori fondati di non tenere testa alla prova del mercato comune spinsero i ministri italiani a richiedere l'aggiunta al testo della convenzione delle "clausole di salvaguardia" che avrebbero consentito la tutela delle nostre imprese, se si fossero trovate in difficoltà. Fu così inserito nel trattato di poter ripristinare per un tempo limitato i dazi doganali all'importazione su determinate merci, quali quelle del settore meccanico e automobilistico. Il

trattato infatti contemplava la progressiva riduzione entro 12-15 anni dei dazi doganali, tempi che furono ritenuti comunque troppo brevi per attuare le necessarie conversioni delle imprese italiane.<sup>17</sup>

Ad ogni modo il ruolo dell'Italia nell'Europa dei sei era determinante perché limitava il ruolo egemone della Francia nell'organizzazione, infatti, di comune accordo con gli USA, eravamo favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC già nel 1961. Gli inglesi, vedendo diminuire il tasso delle esportazioni, fecero richiesta formale di ingresso nella CEE. L'Eliseo pose il veto in quanto intransigente sulle politiche agricole della Gran Bretagna, sebbene la causa principale del rifiuto derivava da un'altra ragione. Il Regno Unito veniva considerato il "cavallo di troia" degli americani, in Europa, e i francesi sicuri che avrebbero favorito gli alleati oltreoceano e ostacolato i propri interessi nazionali rifiutarono il loro ingresso nella CEE. La Francia con de Gaulle voleva tornare alla grandezza del secolo precedente e non accettava di essere considerata come una media potenza e di dover sottostare ai vincoli esterni. Solo nel 1973 il Regno Unito entrò nella CEE, lo stesso anno Italia e Francia uscirono dal serpente monetario europeo nato l'anno prima per contrastare la spirale inflattiva.

---

<sup>17</sup> Cfr. V. Castronovo, *L'Italia del Miracolo Economico*, ed. Laterza, Roma-Bari 2010 p. 23

## *2.4 La Golden age in Italia, fattori interni ed internazionali*

Il periodo tra il 1955 e il 1969 è considerato l'età dell'oro dell'economia italiana. Se durante il processo di ricostruzione erano state poste le basi per permettere al paese di ripartire, la nascita di istituzioni europee e internazionali unitamente ad una serie di riforme di carattere strutturale permisero all'Italia di effettuare il cosiddetto "take off" della teoria degli stadi lineari di Rostow. Il paese in questo periodo registrò un tasso di crescita medio del Pil pro capite intorno al 5,5% annuo. L'economia italiana riuscì a ottenere questi risultati sfruttando i vantaggi dell'arretratezza in cui si trovava. La presenza di un esercito industriale di riserva composto da disoccupati e braccianti disposti a lasciare le campagne per lavorare nelle fabbriche come operai era fondamentale per mantenere basso il tasso dei salari, aumentando così la competitività dei prodotti italiani nel panorama internazionale. L'Italia si trasformò quindi in un paese industrializzato. Gli addetti all'agricoltura diminuirono, dal 42% del totale passarono al 17%, registrando quindi un esodo di cinque milioni di contadini dalle campagne verso le città. Tra il 1951 ed il 1961 la popolazione attiva impiegata nel settore secondario passò dal 32% al 40%, e nel 1964 il reddito nazionale netto registrò un aumento del 50% rispetto al decennio precedente. Il boom economico fu reso possibile, stando alle stime della Banca d'Italia, da un aumento del tasso dei salari, fra il 1953 ed il 1961, del 46,9% e di un corrispettivo aumento del tasso di crescita medio della produttività dell'84%. Secondo l'economista americano Robert Stern, questo



provocò un aumento dell'esportazioni durante lo stesso periodo pari al 60%.<sup>18</sup>

Nel 1955 fu presentato davanti al Parlamento dall'allora Ministro del Bilancio Ezio Vanoni l'omonimo piano che aveva lo scopo di rendere la macchina statale efficiente e di effettuare una programmazione economica per il decennio successivo. Furono fissati 4 obiettivi a lungo termine:

1. La creazione di 4 milioni di posti di lavoro per ridurre la disoccupazione, aumentare la spesa pubblica e sollevare i consumi interni.
2. La Riduzione del divario tra il nord del paese ricco ed industrializzato e il sud arretrato e prevalentemente agricolo.
3. Il Raggiungimento della parità dei conti con l'estero.
4. Un tasso di crescita del Pil annuo attorno al 5%.

Il piano Vanoni fu varato con grande sforzo da parte del ministro con la collaborazione di Pasquale Saraceno, Sergio Paronetto e Donato Menichella. Seppure le ambizioni fossero ragguardevoli, nel decennio tra il 1955 e il 1964, furono raggiunti tutti gli obiettivi prefissati, tranne la riduzione del divario tra nord e sud del paese che analizzeremo successivamente. Vanoni preferì definirlo schema, giacché riteneva che il suo programma stabilisse piena compatibilità tra la piena occupazione e la competitività del sistema industriale

---

<sup>18</sup> Cfr. V. Castronovo, *L'Italia del Miracolo Economico*, ed. Laterza, Roma-Bari 2010 p.30 e

nel quadro di un'economia aperta al commercio internazionale che intendeva raggiungere l'equilibrio dei conti con l'estero. L'idea di un mercato aperto in ottica europea, che nacque a Roma due anni dopo, era inclusa nel piano che infatti fu allegato al trattato di Roma del 1957.<sup>19</sup> Nel Febbraio del 1955 in un discorso ai rappresentanti della Camera di Commercio americana Vanoni parlò dell'importanza del rapporto tra Italia e Stati Uniti per il successivo decennio. Innanzitutto gli americani andavano rassicurati sulla stabilità politica dell'Italia, che, finita l'era degasperiana, si trovava senza un leader capace di garantire la lontananza dei comunisti dal governo. Tasca, il direttore della United States Operation Mission (USOM) in Italia e, dopo il 1957, Console generale dell'Ambasciata americana di via Veneto, dichiarò che gli USA incoraggiavano con ogni mezzo gli investimenti esteri nel nostro paese e screditò il piano Vanoni, in quanto a suo avviso era evidente l'impronta socialista ed il ruolo di Nenni Presidente del Partito Socialista alleato del PCI. Non a caso il piano Vanoni non fu approvato dalle Camere seppur fu effettivamente compiuto. Il 23 Maggio dello stesso anno fu firmato un accordo tra Italia e Stati Uniti per la vendita delle eccedenze agricole che si aggiunse ai 15,5 milioni che furono prestati e destinati alla Cassa del Mezzogiorno per finanziare opere pubbliche nel sud del paese.

Il 1960 fu un anno memorabile per il nostro paese il "Financial Times" attribuì l'oscar alla Lira come moneta più stabile, fu un risultato straordinario

---

<sup>19</sup> Cfr. G. Carli, P. Peluffo, *Cinquant'anni di vita italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari 1996, p. 159

considerando il difficile percorso della “liretta” che aveva perso il proprio potere di acquisto di cinquanta volte tra il 1938 e il 1951. Il merito fu di un operato impeccabile da parte del Governatore della Banca d’Italia Donato Menichella che già aveva contribuito al risanamento dell’IRI il più importante gruppo pubblico italiano. La stabilità monetaria e un efficiente sistema bancario diedero la possibilità ad un capitalismo bicefalo in cui mano pubblica e mano privata cooperarono trainando il paese verso la modernizzazione. In Italia essendo un paese povero di capitali, con un processo di accumulazione del risparmio insufficiente ed una bassa propensione al rischio, l’economia fu spinta dalla dai grandi gruppi pubblici quali l’ENI e l’IRI e da imprese private di stampo familiare. L’ammiraglia dell’economia privata italiana negli anni cinquanta fu la società Edison, che aveva contribuito all’industrializzazione italiana, sfruttando la posizione monopolistica riguardo l’approvvigionamento energetico. In seguito alla fusione con la Montecatini Spa, altro gruppo privato di notevole rilievo, diede vita alla Montedison. Furono diversificate le attività di business, infatti vennero attuati investimenti in campo chimico e farmaceutico. Nel 1962, in seguito alla nascita dell’ENEL dopo la nazionalizzazione dell’energia elettrica, l’ammiraglia dell’industria privata italiana divenne la FIAT. L’azienda di Mirafiori, di proprietà della famiglia Agnelli contava circa 20 mila addetti, raggiunse il suo apice proprio in questi anni. L’allora amministratore delegato Vittorio Valletta incaricò l’ingegnere e designer italiano Dante Giacosa di costituire insieme alla FIAT 600 una nuova auto super utilitaria per la fascia operaia, fu così commercializzata nel 1957 la

FIAT 500 della quale verranno vendute 7 milioni di esemplari, diventando così l'icona del boom economico italiano. Furono numerosissime le imprese italiane a fare fortuna durante questo periodo, infatti negli anni sessanta l'Italia divenne il primo produttore di elettrodomestici in Europa. Se nel 1947 la Candy produceva una lavatrice al giorno, nel 1967 produceva ad un ritmo di una lavatrice ogni 15 secondi. Nel 1951 furono prodotti 18.500 frigoriferi, nel 1957 370.000 unità che passarono a 3.200.000 nel 1967. Le case degli italiani iniziarono a riempirsi di lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie e televisioni; questa rivoluzione cambiò la vita domestica e di conseguenza il ruolo delle donne, che iniziarono ad avere maggior tempo libero e quindi la possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Nel settore pubblico invece se in Europa durante gli anni cinquanta vi fu una massiccia ondata di nazionalizzazioni, in Italia ciò non fu necessario poiché molte imprese erano già state nazionalizzate durante il periodo fascista, sebbene fosse necessaria una ristrutturazione interna delle stesse. All'ingegnere Enrico Mattei fu chiesto di liquidare il "carrozone" fascista Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP) che tuttavia per l'ingegnere marchigiano aveva enormi potenzialità. Ottenne infatti l'esclusiva della ricerca di idrocarburi in Val Padana, che risultò un successo e permise una ristrutturazione della compagnia e la creazione nel 1952 del gruppo Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) di cui l'AGIP era la struttura portante. La costituzione di un gruppo che potesse entrare in contrasto con gli interessi delle compagnie petrolifere americane portò il sottosegretario di stato Statunitense, Joseph C. Grew, a scrivere all'ambasciatore a Roma Alexander C. Kirk: "la

partecipazione del governo italiano agli affari petroliferi creerebbe una posizione concorrenziale tale da offrire al governo la continua tentazione di ricorrere a pratiche arbitrarie... Il ripetersi di tale situazione sarebbe svantaggioso per i consumatori italiani e nocivo alle relazioni commerciali italo-americane.”<sup>20</sup> Nacque così un contrasto con gli Stati Uniti, che professavano il libero mercato petrolifero, ma, come denunciato da Mattei stesso, il mercato era in fondo controllato da quelle che definì “Sette sorelle”, le public companies che si spartirono il mercato internazionale del petrolio decidendone il prezzo con politiche di dumping e sfruttando i paesi produttori del Medio Oriente e dell’Africa. In questo contesto si inserì l’ENI, che strinse degli accordi con numerosi paesi, tra cui lo storico accordo con l’Iran in cui propose che i paesi produttori avessero dovuto beneficiare del 50% dei profitti ricavati dall’estrazione del petrolio. Inoltre Mattei stipulando un accordo con l’URSS nel 1960 per la fornitura di dodici milioni di tonnellate di petrolio, pari al 20%-30% del fabbisogno nazionale, aveva così fatto rumore non solo nei contesti economici ma anche in quelli politici. Il New York Times infatti, denunciando l’accordo ENI-URSS, accusò l’Italia di aver allentato il proprio legame con gli alleati della NATO.<sup>21</sup> L’altro gruppo di maggior rilievo del settore pubblico era l’Istituto di Ricostruzione Industriale (IRI) che controllava tramite le numerose finanziarie come la STET, la FINMARE e la FINSIDER un grande quantitativo di imprese che operavano con l’autonomia di aziende

---

<sup>20</sup> Cfr. N. Perrone, *Obiettivo Mattei*, Gamberetti editrice, Roma 1995, p. 32 e successive

<sup>21</sup> Cfr. V. Castronovo, *L’Italia del miracolo economico*, ed. Laterza, Roma- Bari 2010, p. 80

private. Una figura degna di nota fu quella dell'innovatore Oscar Sinigallia, presidente della FINSIDER, che sosteneva che la questione siderurgica fosse la più importante dell'industria italiana, dato che da essa dipendevano settori strategici quali la meccanica e l'edilizia. Il piano Sinigallia prevedeva la costruzione di un nuovo impianto a ciclo integrale a Cornigliano, nella periferia di Genova. L'innovazione di Cornigliano fu il ciclo integrale e la fabbricazione dal minerale al laminato, superando così l'utilizzo dei rottami, per produrre un acciaio di qualità superiore ad un prezzo inferiore sfruttando le economie di scala. Ciò fu reso possibile grazie alla concessione di fondi americani alla causa di Sinigallia e all'utilizzo dei metodi importati dagli americani, quale il basic steel nella versione della Armco Steel Company. Gli USA rappresentarono il modello d'imprenditoria di sviluppo, diversi manager e ingegneri furono invitati negli Usa dopo la guerra a visionare le fabbriche per apprendere il sistema di produzione Taylor-fordista così da poterlo replicare in patria. Se la stabilità monetaria, il capitalismo bicefalo unitamente all'Atlantismo e l'Europeismo facilitarono il successo dell'Italia, è necessario chiedersi perché il sud sia rimasto indietro rispetto al resto del paese e per quali motivi non sia riuscito a recuperare terreno durante gli anni della Golden age. La modernizzazione del meridione, infatti, avvenne in modo passivo nonostante gli sforzi delle amministrazioni nazionali e locali. La Cassa del Mezzogiorno contribuì pagando somme in conto interessi verso gli istituti di credito, quali Mediobanca e gli istituti di credito regionali, affinché questi concedessero prestiti a tassi agevolati verso le piccole e medie imprese nel

centro-sud del paese. Inoltre le grandi imprese pubbliche, quali l'IRI e l'ENI, s'impegnarono a costruire il 60% dei nuovi impianti al sud o comunque a destinare il 40% dei propri investimenti dopo il 1960 nel mezzogiorno. La costruzione dell'acciaiera di Taranto realizzata dall'IRI, le raffinerie nel Basento e a Gela e gli impianti della Montecatini a Brindisi non diedero l'impulso alla creazione di poli industriali al sud per varie ragioni. Il Sud del paese era lontano e mal collegato con il MEC, benché fossero già iniziati i lavori finanziati dagli investimenti pubblici e privati di ENI, FIAT, Pirelli e SISI, per l'Autostrada del Sole, che avrebbe collegato Napoli a Milano. La nascita del MEC diede l'impulso alle imprese del nord di migliorare produttività e qualità dei prodotti, ma al sud disincentivò l'imprenditoria privata. Fatta eccezione per il settore edile e quello degli appalti pubblici, dove non mancavano accordi scellerati tra criminalità organizzata e partiti politici. Se il nord si proponeva come un'area al passo coi tempi integrato nel MEC con programmi di sviluppo volti ad aumentare la produttività al sud venivano creati posti di lavoro senza presupposti e previsioni sull'utilità ed il grado di produttività nel medio lungo termine. L'obiettivo da parte dei partiti politici al sud era quello di affermare il forte consenso politico dei partiti di centro per garantire la stabilità politica del paese, costituendo così una classe clientelare che garantiva pacchetti di voti utili in vista delle elezioni. Questo meccanismo perverso che si sviluppò in questi anni segna ancora oggi uno squilibrio dell'economia nel meridione significativa e in parte irreparabile.

## CAPITOLO III

### **La fine della guerra fredda e il lento declino dell'economia italiana**

#### *3.1 La crisi degli anni settanta in Italia*

“Nel 1969, tra scioperi, sospensioni parziali del lavoro e manifestazioni di protesta, si giunse nell'industria manifatturiera a superare la cifra di 200 milioni di ore e la durata delle agitazioni sorpassò di oltre tre volte e mezzo quella del 1962. Ma l'autunno caldo non fu che il prologo di una fase particolarmente intensa di vertenze sindacali che si prolungò fino al 1971, quando il numero delle ore di sciopero risultò raddoppiato rispetto al 1968.”<sup>22</sup>

L'elevata crescita economica degli anni sessanta, sebbene avesse migliorato le condizioni di vita degli italiani, aveva provocato un aumento delle disuguaglianze sociali tra la classe media e la classe operaia.

Parallelamente, il movimento del sessantotto si sparse a macchia d'olio in tutta

---

<sup>22</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia Economica d'Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*. Nuova edizione rivista e aggiornata, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2013, p. 356

<sup>22</sup> Sulle lotte sindacali si veda S. Gravini, *L'autunno caldo*, ed. il Mulino, Bologna 1970



Europa. In questo contesto, la Confederazione Generale Italiana Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (CISL) e Unione Italiana Lavoro (UIL) stipularono un'alleanza in difesa dei diritti dei lavoratori.<sup>22</sup> La principale conquista delle lotte sindacali fu la promulgazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 più nota come *Statuto dei lavoratori*. Furono abolite le gabbie salariali e concessi diritti fondamentali ai lavoratori, quali la libertà di opinione, e fu inclusa la tutela in caso di licenziamento immotivato con conseguente reintegro e risarcimento nei confronti del lavoratore (art. 18). Il successo dell'economia italiana durante il boom economico era stato reso possibile da un aumento del tasso di produttività superiore all'aumento del tasso dei salari, invece nel decennio successivo vi fu un'inversione di tendenza dato il crollo degli investimenti nell'industria e la crescita del tasso dei salari reali senza il corrispettivo aumento del tasso di produttività. La situazione economica fu aggravata dalla congiuntura internazionale negativa in seguito ai due shock petrolifero del 1973 in seguito alla guerra del Kippur e del 1979 provocato dalla rivoluzione islamica in Iran. Iniziò il periodo contraddistinto dalla stagflazione, fase del ciclo economico caratterizzata dalla coesistenza di due fenomeni quali stagnazione e inflazione. Il Pil smise di crescere e l'aumento rapido del livello dei prezzi preoccupò i governi che si trovarono in una situazione economica senza precedenti.

“In seguito allo scoppio della guerra arabo-israeliana nel 1973 fu dai paesi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) verso gli USA, Olanda e Giappone considerati sostenitori di Israele, in pochi mesi il

prezzo di un barile di greggio quadruplicò, da meno di 3 dollari dell'inizio di ottobre a 11,65 dollari del 22 dicembre.”<sup>23</sup>

In Italia l'aumento del prezzo del petrolio provocò un aumento dell'inflazione allarmante che toccò picchi superiori al 20% nel 1974 e che nel decennio dal 1974-1984 non scese mai al di sotto della doppia cifra percentuale<sup>24</sup>. Le svalutazioni competitive infatti furono necessarie visto il rincaro del prezzo dell'energia per garantire al sistema produttivo la sopravvivenza. Se durante gli anni settanta le piccole medie imprese (PMI) erano riuscite a spingere l'economia del nostro paese, le grandi imprese, in particolare quelle statali e le imprese con alto livello di tecnologia, si avviarono verso un lento declino. Le PMI nel 1971 ricoprivano il 60% dell'industria manifatturiera in Italia, poiché nel paese da sempre si erano sviluppate le imprese a carattere familiare, che occupavano da 10 a 250 dipendenti, e seppure determinassero fenomeni quale il lavoro nero, riuscirono a dare un impulso più che positivo all'economia italiana. Nel 1976 le grandi imprese controllate dallo stato chiusero tutti i conti in perdita e l'indebitamento di alcuni settori dell'IRI crebbe in modo esponenziale, soprattutto nel settore siderurgico e cantieristico dove gli investimenti coperti da mezzi propri erano irrisori

---

<sup>23</sup> Cfr. S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino, Bologna 2012, p. 241

<sup>24</sup> Cfr. G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea. Trasformazioni sociali e culturali*, ed. B.

Mondadori, Milano 2008, p. 70

rispetto alla porzione di investimenti che appesantivano il bilancio dello stato. Per cercare di risollevare l'economia, nell'estate del 1975 il governo Moro attuò delle misure espansive e provocò l'aumento della spesa pubblica da 8,4 trilioni di lire a 14 trilioni di lire (pari al 12,5% del Pil). Cinque anni prima erano state costituite le regioni a statuto ordinari che, seppur fossero previste nella Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore nel 1948, furono effettivamente attuate nel 1970. La nascita delle regioni a statuto ordinario doveva servire ad aumentare le politiche di sviluppo sul territorio e ad innescare un processo di decentramento, ma ebbe come conseguenza l'aumento della pianta organica del partitismo, contribuendo ad alimentare la corruzione e il clientelismo sul potere locale.<sup>24</sup> Agli anni settanta infatti è attribuito il momento in cui comincia la spirale del debito pubblico. Questi mutamenti a livello economico e sociale ebbero delle ripercussioni sugli equilibri politici, diminuì il consenso dei partiti di governo, la DC iniziò a prendere in considerazione l'ingresso del PCI nel governo tramite il compromesso storico di cui Moro rappresentante dell'ala di sinistra della DC e il segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer furono i principali artefici. I gruppi di estrema destra e di estrema sinistra seminarono il terrore compiendo degli attentati con l'intento di

---

<sup>24</sup> Sulla nascita delle regioni ordinarie sull'aumento della corruzione si vedano A. Cobalti, A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, ed. il Mulino, Bologna 1994. A. Magnier, *Elitè e comunità. I poteri locali nella transizione italiana*, ed. Rubbettino, 1999.

destabilizzare il governo e l'ordine pubblico per creare indebolire le istituzioni. L'apice di questo processo furono il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse (BR). Il corpo senza vita dell'ex Presidente del Consiglio dei Ministri fu trovato nel portabagagli di una Renault 4 in via Caetani, a metà strada tra via delle Botteghe Oscure sede del PCI e piazza del Gesù sede della DC. Da allora non si parlò più della possibilità di un compromesso storico e gli anni di piombo rappresenteranno il periodo di maggior instabilità politica nella nostra storia repubblicana, tra il 1969 e il 1983 infatti si susseguirono ben 19 esecutivi diversi.

### *3.2 L'affermazione del modello neoliberista di Reagan e le ripercussioni per l'Italia degli anni ottanta*

La crisi degli anni settanta aveva investito gli Stati Uniti fin dalla sfortunata congiuntura della guerra del Vietnam, che aveva visto schizzare il debito pubblico da una parte e ridotto il prestigio internazionale dall'altra. Si era diffuso un dissenso nell'opinione pubblica internazionale verso la politica estera del Pentagono per la crudeltà che i media andavano trasmettendo sulle reti televisive di tutto il mondo su quanto stava accadendo nel sud est asiatico.

Alla fine degli anni settanta gli Stati Uniti avevano un Prodotto interno lordo pari a 2349,92 miliardi di dollari superiore alla somma dei Pil della Repubblica Federale Tedesca (763,61), della Francia (571,31), della Gran Bretagna(400,86), dell'Italia(323,6) e del Canada (227).<sup>25</sup> Gli Stati Uniti per ripartire avevano bisogno di investire le loro grandi risorse nell'alta tecnologia e nella informatizzazione, che vedeva gli USA come leader indiscussi del mercato internazionale con i grandi colossi quali IBM e la nascente Microsoft, nel panorama internazionale infatti solo il Giappone disponeva di un alto livello di tecnologia simile, ma all'epoca si trovava un passo indietro rispetto agli americani. Con gli anni settanta era terminata la fase di espansione del ciclo economico e le teorie keynesiane furono messe in discussione dai monetaristi “se Keynes aveva visto l'intervento dello stato come una conseguenza del fallimento del mercato, i neoliberalisti sottolineavano il fallimento dello Stato, che con il suo intervento avrebbe impedito il libero funzionamento dello stato”.<sup>26</sup> Furono quindi annoverate politiche “supply-side”, per sostenere l'offerta e rivitalizzare i mercati con politiche di deregolamentazione, sostenendo appunto il principio liberista per cui il mercato non influenzato da fattori esogeni sarebbe tornato in perfetto equilibrio. Per lo stesso principio furono concessi sgravi fiscali agli investitori e per consentire il libero funzionamento del mercato, in buona

---

<sup>25</sup> Fonte OECD, *Main economics Indicators* maggio 1981

<sup>26</sup> Cfr. E. De Simone, *Storia economica dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, ed. FrancoAngeli p. 274

parte degli USA, furono aboliti i salari minimi e fu ridotta la tassazione al vertice con l'idea che una temporanea riduzione dell'imposizione fiscale a favore dei ceti più ricchi avrebbe aumentato i consumi e portato benessere verso il basso.

Ronald Reagan, uno dei più importanti presidenti del novecento, fu il principale sostenitore delle politiche di laissez faire insieme alla Gran Bretagna, governata da Margareth Thatcher. Per questo il neoliberismo prese il nome di "Reaganomics" e "Thatcherismo". La globalizzazione dei mercati fu agevolata dal fenomeno dell'offshoring e dalle multinazionali che aumentarono il loro potere grazie alle politiche di supply-side. La nuova globalizzazione degli anni ottanta portò lo sviluppo di paesi emergenti e la creazione di una nuova classe media che cominciò ad aumentare i propri consumi creando un importante mercato interno nei paesi in via di sviluppo. Durante questa nuova globalizzazione il vecchio continente e il mediterraneo persero prestigio e l'Italia si ritrovò con un'industria statalizzata in forte perdita e con una classe politica che non ebbe la forza di ristrutturarsi, nacque qui il pentapartito che governerà un'Italia che inizia una lenta discesa. All'inizio degli anni ottanta infatti l'inflazione si attestava ancora in doppia cifra percentuale e la svolta liberale era assolutamente fuori dalla portata di un paese che non aveva investito nella modernizzazione e nella tecnologia necessaria per rimanere competitiva.

### *3.3 Crollo del muro di Berlino e vittoria del modello e la vittoria del modello liberale*

La caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989 segnò la fine della guerra fredda. Le economie pianificate infatti non avevano tenuto testa alla divampante integrazione dei mercati che si era affermata durante gli anni ottanta, con la globalizzazione erano diminuiti i prezzi di trasporto, erano aumentate le comunicazioni globali grazie all'impatto della rivoluzione informatica in atto. In questa fase di accelerazione sociale e politica l'Italia si trovò un passo indietro, infatti la rivoluzione neoliberale che aveva investito i paesi occidentali era ancora un miraggio. Il welfare state all'italiana aveva denotato l'aumento dei pagamenti correnti che tra l'inizio degli anni ottanta e il 1992 erano saliti dal 38,9% al 53,2% del Pil, mentre si era verificato un calo degli investimenti in attività per creare sviluppo dal 6% al 4,4% del Pil. Tuttavia un taglio alla spesa e una ristrutturazione dello stato avrebbe scardinato l'equilibrio politico italiano che tra il 1980 al 1992 vide al governo una coalizione di centro sinistra costituita dalla DC, dal PSI, dal PSDI, dal Partito Repubblicano e dal Partito Liberale noto come pentapartito. Durante questo periodo si susseguirono sette governi che non ebbero la forza di prendere delle decisioni impopolari per ridurre la spesa dello stato, soprattutto perché "tra il 1977 e il 1988, 2 milioni di posti di lavoratori dipendenti che avevano fatto ingresso nel settore

terziario, erano stati oltre 1,2 milioni quelli assunti negli enti dello Stato e del parastato.<sup>27</sup>

Ad una situazione interna travagliata si aggiunse un inasprimento dei rapporti con gli USA derivante dai rapporti del governo italiano con i paesi del Medio Oriente e con la Libia di Gheddafi<sup>28</sup>. L'Italia provò a scongiurare un attacco americano nei confronti della Libia, dove l'ENI, ma anche la Montedison avevano interessi ragguardevoli, tuttavia in seguito ad un attentato su un aereo della Twa sulla tratta Roma-Atene e una strage in una discoteca nella capitale tedesca luogo di ritrovo di militari americani, dalla Casa Bianca fu dato l'ordine di bombardare Tripoli e Bengasi. Il governo libico rispose sganciando due missili che esplosero nei pressi di Lampedusa senza creare danni. Giulio Andreotti dichiarerà che l'Italia si mosse in modo cautelato dopo il lancio dei missili verso il proprio territorio, dato che lo stesso Craxi aveva avvertito Gheddafi dell'imminente attacco degli USA su Tripoli e Bengasi. Proprio tra i dissensi di Reagan e Craxi sulla questione libica si manifesta l'ultimo evento degno di nota delle relazioni tra i due paesi durante la guerra fredda.

L'Italia alla fine degli anni ottanta si ritrovò affossata da un sistema partitocratico e dal clientelismo, da una burocrazia eccessiva ed inefficiente

---

<sup>27</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia economica d'Italia Dall'Ottocento ai giorni nostri*, nuova edizione rivista e aggiornata ed. Piccola Biblioteca Einaudi Torino 2013 p. 406

<sup>28</sup> Cfr. A. Castagnoli, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989*, ed. Laterza, Roma-Bari gennaio 201, p. 235



e ad un alto livello di corruzione<sup>29</sup>. La bolla esplose con le inchieste giudiziarie svolte dalla procura di Milano, nel 1992, sul finanziamento pubblico dei partiti, dove in diverse città risultavano gravi illiciteità. L'inchiesta prende il nome di Tangentopoli e segna il tramonto dei grandi partiti della DC e del PSI che avevano governato l'Italia per quasi mezzo secolo. Il 1992 quindi è considerato la fine della prima Repubblica. La nascente seconda Repubblica doveva compiere quel passaggio che aveva immobilizzato l'economia italiana, le numerose imprese sotto il vessillo dello stato, quella mano pubblica che aveva spinto l'Italia durante il miracolo economico e che era ormai divenuta sterile e macchinosa, nella maggior parte dei casi, andava posto nel processo di privatizzazioni che in altri paesi europei erano già stati avviati in precedenza. Fu il governo tenuto da Carlo Azeglio Ciampi ad inaugurare il processo per cui gran parte degli enti controllati dal Ministero delle partecipazioni statali furono privatizzati. Il 15 Aprile 1993, in seguito al referendum che ottenne un largo consenso, fu abrogato il Ministero delle Partecipazioni Statali quindi le grandi imprese statali furono privatizzate e si trasformarono in società per azioni. Ad ogni modo le privatizzazioni furono realizzate in parte dato che non fu effettivamente compiuto una conseguente liberalizzazione dei mercati e lo stato conservò le Golden share mantenendo effettivamente il controllo delle holding pubbliche.

---

<sup>29</sup> Riguardo il fenomeno della corruzione si veda L. Barca S.Trento, l'economia della corruzione, ed. Laterza, Roma-Bari 1994.

### *3.4 Dall'ingresso nell'Euro alla crisi italiana degli anni duemila*

Il 7 febbraio 1992 a Maastricht, città al confine tra Olanda, Belgio e Germania, viene firmato il trattato sull'Unione europea (UE) e ultimato il mercato unico in virtù delle quattro libertà di circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Furono dunque fissati i criteri di convergenza, requisiti economici e finanziari per poter adottare la moneta unica. I tre criteri di convergenza riguardano:

1. L'andamento dei prezzi, art. 1 Protocollo n. 13 sui criteri di convergenza di cui all'articolo 140, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'UE gli stati che hanno un andamento dei prezzi accettabile ed un tasso medio di inflazione che non supera l'1,5% della media dei tre paesi dell'UE che hanno raggiunto i migliori risultati.
2. L'andamento della finanza pubblica (art. 2): Rapporto deficit Pil inferiore al 3% a meno che non ci sia una significativa riduzione del rapporto o il superamento del valore sia di carattere temporaneo ed eccezionale.  
  
Rapporto debito pubblico Pil al 60%, a meno che non sia in riduzione il rapporto in modo sostanziale.

3. L'andamento dei tassi d'interesse a lungo termine (art. 4): tassi d'interesse nominale a lungo termine non sia superiore al 2% rispetto alla media dei migliori tre paesi dell'Unione.

Poter rientrare all'interno dei criteri di convergenza sembrava un'utopia per l'Italia che di fatto registrava un rapporto deficit Pil intorno al 10%-11%, un rapporto debito pubblico Pil attestato al 120% mentre l'inflazione registrava un 4% annuo. Dopo il successo elettorale del polo della libertà, che abbinava i principi neoliberali ai moti populistici che si erano diffusi dopo tangentopoli, prometteva di ridurre le tasse e replicare il miracolo economico degli anni sessanta. Tuttavia l'Italia per poter rientrare nei criteri di convergenza, avendo dovuto ridurre il deficit pubblico, la spesa previdenziale, i costi della burocrazia e della sanità, di certo non avrebbe potuto in alcun modo migliorare i propri conti con una riduzione della tassazione seppure la pressione fiscale era giunta al 41,2% del Pil creando effetti recessivi.

Nel 1996 fu eletto Romano Prodi a capo di una coalizione di centrosinistra con l'obiettivo di mettere in regola i conti per poter entrare all'interno dell'Unione Monetaria Europea (UEM). L'allora Ministro delle finanze, Carlo Azeglio Ciampi, considerava l'ingresso nell'euro una impresa con basse possibilità di successo poiché l'inflazione era nettamente superiore rispetto a quella dei migliori tre paesi europei e il debito pubblico aveva raggiunto livelli preoccupanti. Fu data vita ad un importante processo di privatizzazioni e ulteriori tagli alla spesa pubblica per poter aumentare gli

introiti della cassa dello stato, il governo aveva adoperato anche un'eurotassa per poter rientrare nei conti in vista dell'esame di Bruxelles.

Il consiglio europeo prese atto dello sforzo del governo e accettò il piano, che aveva l'obiettivo di ridurre sensibilmente il debito pubblico nel periodo tra il 1999-2001. Dopo l'ingresso dell'Italia nell'area euro, la situazione delle imprese italiane non era migliorata. L'Italia infatti perdeva competitività poiché “dopo l'introduzione dell'euro non si è più potuto far affidamento sulla svalutazione della lira che, per parecchio tempo, era diventato il modo con cui si cercava di dare competitività ai prodotti italiani.”<sup>30</sup>

La FIAT continuava a registrare bilanci in passivo, la Olivetti che era stata riportata all'apice da De Benedetti durante gli anni ottanta non si sollevò dalla crisi che la investì nel 1996. Per cui i colossi dell'economia italiana erano tre enti, sulla carta privati effettivamente semipubblici, quali l'Eni, l'Enel e Finmeccanica che non risultavano abbastanza per trainare il paese in un panorama in cui le economie emergenti registravano alti tassi di crescita. D'altronde il tasso degli investimenti fissi dell'Italia tra il 1995 e il 2001 era più basso di Francia, Germania e Spagna e le prospettive di crescita del Pil considerava l'Italia come fanalino di coda in Europa. La crisi degli anni duemila riguarda un cumulo di problemi strutturali che in seguito all'analisi affrontata pone le radici da almeno un trentennio e che la classe politica dell'ultimo decennio non ha saputo contrastare. Il divario nord sud era tornato nuovamente

---

<sup>30</sup> Cfr. E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, ed. FrancoAngeli, Milano 2006, p 325

all'attenzione del governo senonché i fondi europei destinati al Mezzogiorno per creare sviluppo furono in minima parte utilizzati. “Secondo le stime della Banca d'Italia nel 2006 il prodotto per abitante delle regioni meridionali non raggiungeva il 60% di quello del centro-nord, mentre il tasso di occupazione al sud era più basso di 19 punti e la produttività media degli occupati inferiore di 18 punti alla media nazionale.”<sup>31</sup> Il problema meridionale stando alle stime dell'ex governatore della Banca d'Italia Mario Draghi andava visto in modo qualitativo e non quantitativo poiché il problema risiedeva nel malfunzionamento dell'amministrazione pubblica. Ad una situazione interna preoccupante si aggiunse una contrazione del ciclo economico internazionale nel XXI secolo in seguito all'attacco alle Twin towers a New York city l'11 settembre 2001 e le conseguenti guerre in Afghanistan e in Iraq da parte della NATO. Per giungere al crollo di Wall Street nel 2008 che deprimerà la finanza mondiale e brucerà in pochi giorni migliaia di miliardi di dollari. L'Italia confermerà la sua elevata sensibilità al ciclo economico subendo contemporaneamente una enorme crisi finanziaria e la crisi del debito sovrano giunto alla fine degli anni duemila ad un rapporto debito Pil superiore al 120%.

---

<sup>31</sup> Cfr. V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Nuova edizione rivista e aggiornata, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, 2013 Torino, p. 446

## Bibliografia

- L. Barca S.Trento, *L'economia della corruzione*, ed. Laterza, Roma-Bari 1994.
- M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall*, ed. Laterza, Roma-Bari ottobre 2008.
- G. Carli, P. Peluffo, *Cinquant'anni di vita italiana*, ed. Laterza, Roma-Bari 1993,1996.
- A. Castagnoli, *La guerra fredda economica Italia e Stati Uniti 1947-1989*, ed. Laterza, Roma-Bari gennaio 2015.
- V. Castronovo, *Le rivoluzioni del capitalismo*, ed. Laterza, Bari, 2007.
- V. Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, ed. Laterza, Roma- Bari 2010.
- V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Nuova edizione rivista e aggiornata, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2013.
- C. A. Ciampi, *Per la conquista della stabilità e la creazione dell'Europa*, in Nuova Antologia, gennaio-marzo 1997.
- A. Cobalti, A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, ed. il Mulino, Bologna 1994.

E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Quarta edizione, ed. FrancoAngeli Milano 2006,2012.

F. Fauri, *Il piano Marshall e l'Italia*, ed. il Mulino, Bologna 2011.

J. F.Kennedy , *POF, Italy General, Reference copy, b 119 A, lettera di Fanfani a JFK 6 marzo 1963*.

J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, ed.

UTET, Novara 2005. Testo originale, *General theory of employment Interest and Money*, London 1936.

S. Gravini, *L'autunno caldo*, ed. il Mulino, Bologna 1970.

A. Magnier, *Elitè e comunità. I poteri locali nella transizione italiana*, ed. Rubbettino, Roma 1999.

*Memorandum for the president*, June 22,1966 LBJL, NSF; Italy b 197, b 2.

OECD, *Main economics Indicators* maggio 1981.

N. Perrone, *Obiettivo Mattei*, Gamberetti editrice, Roma 1995,

S. Pollard, *Storia economica contemporanea*, ed. il Mulino. Edizione originale,

*Wealth and Poverty. An economic History of the 20th century*, London, Harrap, 1990.

S. Rossi, *La politica economica italiana 1968-2003*, LaTerza Roma-Bari 1998.

W.W. Rostow, *Gli stadi dello sviluppo economico*, Torino, Einaudi, 1962

G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea. Trasformazioni sociali e culturali*, ed.

B. Mondadori, Milano 2008.

G. Stalin, *Discorso alla riunione elettorale della circoscrizione "Stalin" di Mosca, 9 febbraio 1946*. Mosca: Edizioni in lingue estere, 1946. p. 21.

## SITOGRAFIA

<https://ecb.europa.eu/ecb/orga/escb/html/convergence-criteria.it.html>

[http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/shumandeclaration/index\\_it.html](http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/shumandeclaration/index_it.html)

<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi>

<http://italian.italy.usembassy.gov/ambassadors-speeches/memorandum.html>

<http://www.lbjlibrary.org/press>

<http://www.oecd.org/general/themarshallplanspeechatharvarduniversity5june1947.html>

<http://www.reagan.utexas.edu/>

<https://www.whitehouse.gov/1600/Presidents>



